

Questione morale, il Pd s'interroga: siamo davvero diversi dagli «altri»?

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

La questione morale, con gli ultimi casi Tedesco e Penati, scuote anche il Pd. Nel quale si è aperto da qualche giorno un aspro dibattito interno, tra "giustizialisti" e "garantisti". Che sembra tagliare trasversalmente aree, correnti e schieramenti interni. Un dibattito che non è solo morale ma anche squisitamente politico. All'attacco, da sempre, su questi temi è

l'ex ministro della Difesa **Arturo Parisi** che spiega: «Troppo spesso dalle nostre parti ci si pensa al riparo dal male o una comunità di salvati». E, invece, «la casa deve essere ripulita ogni giorno, con pazienza e passione: guai se qualcuno si illudesse che possa essere ripulita una volta per sempre, o pretendesse che ci siano ambienti puliti per definizione e per sempre». E poi bisogna avere il coraggio di «chiamare sporco lo sporco e di intervenire subito prima che diventi regola». Sul caso Tedesco, Parisi mastica amaro: «Ci sono ancora molte domande senza risposta. A partire dalla sua candidatura nelle liste del Pd». **Lucio D'Ubaldo,**

dell'area Veltroni-Fioroni, è uno di quei senatori che non ha avuto di timore di votare – contro le indicazioni del gruppo – no all'arresto di Tedesco. «Sul fatto specifico – racconta – c'è da dire che le indagini erano concluse, quindi che senso aveva votare per gli arresti preventivi? Quanto alla richiesta di dimissioni che qualcuno nel Pd avanza, vorrei ricordare che nel dibattito in aula le avevano chieste i senatori del Pdl e noi abbiamo risposto di no definendola una richiesta strumentale. Non possiamo sbandare così». Più in generale «occorre più razionalità in questioni di questo genere: si parla tanto della piazza, ma vorrei ricor-

dere che dopo la stagione di Tangentopoli gli elettori non hanno certo premiato una sinistra giustizialista». **Giovanni Bachelet,** deputato vicino a Rosy Bindi, la vede invece così: «Una volta Bersani disse che la politica non sarebbe mai riuscita a sradicare il peccato originale. Il problema politico, dunque, è come un partito reagisce alla corruzione. Nel nostro caso, la linea è quella di lasciare che la magistratura compia il suo lavoro in tutta serenità. Nel centrodestra, invece, si fa immediatamente quadrato attorno all'inquisito. Per difenderlo dal processo e non nel processo. Penati ha fatto il passo indietro che doveva fare. Tedesco ha furbesamente cavalca-

to una manovra compiuta dal centrodestra». **Nicola La Torre,** vicecapogruppo del Pd al Senato e dalemiano di ferro, smentisce nettamente chi lo sospetta di aver votato segretamente contro l'arresto di Tedesco. «Ho seguito le indicazioni del partito, che condivido pienamente. Davanti all'antipolitica che monta, è necessario dare dei segnali forti, anche per far sì che di fronte all'opinione pubblica, i politici e il partito non appaiano tutti uguali. L'emergere della questione morale nel Pd è un aspetto che mi preoccupa non poco, come mi preoccupa la crescita di pericolosi sentimenti antipolitici». Quanto a Tedesco aggiunge: «Condivido chi chiede le sue dimissioni, ma sono scettico sull'esito. Lui si è immediatamente sospeso dal Pd e quindi la scelta non può che restare una scelta personale».

il dibattito interno

Parisi: «Guai a pensare che siamo un partito di salvati»
La Torre: «Sì a segnali forti, ma attenti all'antipolitica»

BONDI (PDL)

«NON SONO ESTRANEI A INTRECCI PERVERSI»

«Prima dell'accertamento definitivo da parte della magistratura, Bersani avrebbe il dovere di non lavarsi le mani scaricando ogni responsabilità su Penati (fino a pochi mesi fa responsabile politico della sua segreteria), come nel passato verso Greganti, secondo la logica più disumanizzante del comunismo», dice Sandro Bondi, coordinatore del Pdl. Al contrario, «dimostrerebbe coraggio e onestà politica e intellettuale, ammettendo che il Pd non è estraneo anzi è organicamente legato a un perverso intreccio tra politica ed economia».